

ALLA RICERCA DELL'ANELLO MANCANTE

(PARTE PRIMA)

“LO STOLTO HA DETTO IN CUOR SUO: «NON C'È DIO».” (SALMO 14:1; SALMO 53:1)

L'anello mancante più importante di tutti è ovviamente quello fra la scimmia e l'uomo. Questo è l'anello mancante che più ci interesserebbe, se mai lo trovassimo. A sentire i darwinisti, però, si potrebbe pensare che ne siano stati trovati in abbondanza. Ma la verità è che questi 'anelli' non esistono affatto. Tutti i fossili trovati finora sono stati classificati e riclassificati come umani o come primati, e l'anello mancante è ancora mancante. Più di cento anni di attiva ricerca per trovare le forme di transizione tra gli animali di aspetto scimmiesco e l'uomo hanno fornito ben pochi esemplari (abbastanza da mettere su un piccolo cimitero), e tutti contestabili.¹

È un vero oltraggio contro Dio pensare (come è oggi di moda) che l'uomo sia poco più di una scimmia nuda. Le differenze anatomiche tra l'uomo e la scimmia sono enormi, come dimostra chiaramente un'attenta osservazione. Ma tali differenze anatomiche sono niente se paragonate alle differenze intellettive, culturali e spirituali che sono pressoché infinite. Di tutti gli esseri viventi su questo pianeta, solo l'uomo è conscio di essere una persona; solo l'uomo è sufficientemente libero dalla schiavitù dell'istinto da poter esercitare delle scelte e darsi degli scopi significativi e delle nobili mètte; solo l'uomo può provare sentimenti complessi; solo l'uomo apprezza l'inventiva nell'arte e nella musica; solo l'uomo può essere veramente educato e non solo allevato; solo l'uomo può fabbricare utensili complessi; solo l'uomo può usare i simboli orali e scritti per comunicare dei concetti astratti ad altri e, perciò, godere di un'amicizia autentica con i suoi simili; solo l'uomo ha la facoltà di scrivere le sue pagine di storia; solo l'uomo può discernere tra il bene e il male, ed essere tormentato dalla sua coscienza. Inoltre, egli è l'unico a riconoscere l'esistenza e le sante richieste del suo Creatore, rivolgendosi a Lui mediante la lode, la preghiera, la vita spirituale, il culto. Solo l'uomo sarà sottoposto al giudizio di Dio.

L'uomo continua a porsi tante domande: “Da dove vengo? Chi sono? Che senso ha la vita? Dove vado? Perché vivo?” La Bibbia insegna che la risposta a tutte queste domande si trova nel Dio che non può mentire (Tito 1:2) e che si è rivelato sommamente nella persona del Signore Gesù Cristo, e nella Sua Parola.

L'ordine che constatiamo nel creato attesta l'esistenza di Dio (Padre, Figlio, Spirito Santo); ma la meraviglia delle meraviglie è che questo grande Dio Creatore, nella Persona del Figlio, si è fatto carne ed è venuto sulla terra per pagare il prezzo del nostro riscatto, e per far sì che tutti quelli che credono in Lui e Gli ubbidiscono, partecipino al compimento dei Suoi disegni eterni. Perfetti com'erano all'inizio della Creazione, i cieli e la terra non erano altro che un saggio della dimora eterna in cielo (=la Gerusalemme celeste) che i Cristiani ambiscono di abitare col Signore (*cfr.* Apocalisse 21:1-3).

Dopo aver abbandonato la fede nella Creazione descritta nella Bibbia, l'uomo ha continuato a formulare teorie sempre nuove, diverse e contraddittorie, per spiegare

¹ John C. Whitcomb, *Origini - Introduzione al Creazionismo biblico*, Edizioni Casa Biblica, Vicenza, 1986, p. 134.

l'origine dell'uomo.² La ricerca prosegue e, per il momento, non è dato intravederne la fine. Esamineremo di seguito fatti e falsità circa i presunti 'antenati' dell'uomo.

FATTI E FALSITÀ CIRCA I PRESUNTI ANTENATI DELL'UOMO CHE CAMMINAVANO SULLE NOCCHIE



Fig. 1 - Proconsul africanus (Rusinga Island, Kenya). Museo di Storia Naturale di Venezia, Italia. (© Foto propria)

PROCONSUL – Il primo stadio della presunta evoluzione umana avrebbe avuto luogo in Africa. Secondo gli evoluzionisti, in questo continente esisterebbe un'abbondante documentazione fossile, che descriverebbe vari stadi della primissima trasformazione umana, vale a dire prima che l'uomo arcaico si mettesse in posizione eretta. Gli evoluzionisti ritenevano che il più antico di questi presunti progenitori dell'uomo fosse il *Proconsul* (**Fig. 1**). I suoi resti fossili sono stati trovati soltanto in Africa. I paleontologi sostengono che questo piccolo primate sia apparso nella scala evoluzionistica approssimativamente 20 milioni di anni fa.³

Per quale ragione non si può accettare la tesi dei paleontologi secondo cui il *Proconsul* sarebbe stato un 'antenato' dell'uomo? In primo luogo (come si vedrà in una sezione successiva del presente studio) l'inattendibilità dei metodi utilizzati dai paleontologi per datare i resti fossili consente di contestare senz'altro l'età attribuita al *Proconsul*. In secondo luogo, il

Proconsul è, dal punto di vista anatomico, nient'altro che una scimmia.⁴ Asserire qualcosa di più o di diverso equivale a presumere più di quanto l'evidenza permetta di accertare.

I paleoantropologi Kathy Schick e Nicholas Toth, nel loro libro intitolato *Making Silent Stones Speak*, descrivono il *Proconsul* come "molto simile alla scimmia".⁵ La ragione per cui il *Proconsul* può essere descritto come "molto simile alla scimmia" sta nel fatto che l'evidenza indica che esso era proprio una scimmia! Finalmente i

² ▪ **PRIME TEORIE SULLA EVOLUZIONE DELLA NATURA** – Georges Buffon, *Le epoche della terra* (1779) e *Storia naturale* (1749-1788). Buffon stabilisce per la prima volta una scala di tempi geologici e sviluppa l'idea di una trasformazione progressiva degli esseri viventi.

▪ **LAMARCKISMO** – Jean-Baptiste de Lamarck, *Filosofia geologica* (1809) e *Storia degli invertebrati* (1815-1822). Lamarck è il padre di una delle prime teorie evoluzionistiche; secondo Lamarck, le forme di vita complesse deriverebbero da forme semplici; i condizionamenti ambientali sarebbero alla base della evoluzione di una specie in un'altra.

▪ **DARWINISMO** – Charles Darwin, *Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale* (1859). Darwin concepisce l'evoluzione come una successione di mutazioni casuali; la selezione naturale consentirebbe agli individui meglio dotati di sopravvivere e di riprodursi.

▪ **MUTAZIONISMO** – All'inizio del XX secolo Hugo de Vries, Carl Correns e Erich Tschermack riscoprono le leggi di Mendel. De Vries contesta il carattere lento e graduale della evoluzione, sostenendo che le mutazioni delle specie possono anche essere rapide e improvvise.

▪ **NEODARWINISMO** – Negli anni 1920-1950 nasce la *teoria sintetica della evoluzione* o *neodarwinismo*, scuola di pensiero attualmente predominante. Il *neodarwinismo* deriva dall'integrazione tra genetica, biogeografia e paleontologia; in particolare, la genetica delle popolazioni sostiene che l'evoluzione sarebbe determinata dalla modifica delle frequenze dei geni all'interno di un ceppo etnico.

▪ **NEUTRALISMO** – Secondo questa teoria, alcune mutazioni non conferiscono alla specie né vantaggi né svantaggi, pertanto la maggior parte delle mutazioni genetiche sarebbe di carattere neutro.

▪ **MODELLO DEGLI EQUILIBRI PUNTEGGIATI** – Negli anni Settanta, Stephen Jay Gould e Niles Eldridge teorizzano il *modello degli equilibri punteggiati*, secondo il quale l'evoluzione non sarebbe graduale e progressiva, ma caratterizzata da grandi sconvolgimenti che si inserirebbero in lunghi periodi di equilibrio.

³ Kathy D. Schick and Nicholas Toth, *Making Silent Stones Speak: Human Evolution and the Dawn of Technology* (New York: Simon and Schuster, 1993), p. 35.

⁴ V. immagine al seguente link: [http://en.wikipedia.org/wiki/File:Proconsul_skeleton_reconstitution_\(University_of_Zurich\).JPG](http://en.wikipedia.org/wiki/File:Proconsul_skeleton_reconstitution_(University_of_Zurich).JPG).

⁵ Kathy D. Schick and Nicholas Toth, *Making Silent Stones Speak*, op. cit., p. 35.

paleoantropologi hanno riconosciuto (a malincuore) che il *Proconsul* non può essersi evoluto in *Homo sapiens*. A causa della sua struttura scheletrica non-umana, il *Proconsul* è ora considerato dagli evoluzionisti il progenitore delle moderne scimmie africane, anziché il più remoto ‘anello’ della presunta evoluzione umana. In altri termini, gli evoluzionisti hanno dovuto riconoscere che il *Proconsul* non era altro che una scimmia.

DRYOPITHECUS – I resti fossili del *Dryopithecus*, una scimmia più grande rispetto al *Proconsul* e molto simile allo scimpanzé, furono trovati per la prima volta nel sud della Francia nel 1856. Il *Dryopithecus* (il cui nome deriva dal greco e significa: *scimmia delle querce*) è stato a lungo ritenuto un antenato dell’uomo, ma attualmente si pensa che sia una scimmia estinta. Il *Dryopithecus* è stato descritto come una creatura che “camminava su tutti e quattro gli arti e viveva sugli alberi”. Non si deve essere esperti paleoantropologi per riconoscere che questa creatura simile a uno scimpanzé, che camminava su tutti e quattro gli arti e viveva sugli alberi, non era altro che uno scimpanzé. Il *Dryopithecus* non è un remoto progenitore della scimmia. Esso era semplicemente una scimmia!

RAMAPITHECUS – L’ansia dei paleoantropologi di trovare, a tutti i costi, la prova di una forma estremamente primitiva di uomo “che camminava sulle nocche”, li portò ancora una volta a saltare immediatamente alle conclusioni davanti alla scoperta dei resti fossili di un’altra scimmia, il *Ramapithecus*.

Nel 1932, G. Edward Lewis scoprì in India i resti fossili del *Ramapithecus*. Più che di resti fossili, si dovrebbe parlare di un resto fossile, poiché ciò che era stato trovato di questa creatura era unicamente una parte della sua mascella. Questo fossile fu datato da 15 a 30 milioni di anni. Caratteristiche insolite del *Ramapithecus* erano i piccoli denti canini, con un abbondante spessore di smalto. Dal momento che anche gli esseri umani spesso hanno denti canini con le stesse caratteristiche, gli evoluzionisti inizialmente hanno creduto che questa coincidenza fosse sufficiente per affermare che il *Ramapithecus* era il più antico progenitore conosciuto dell’uomo.⁶ Il paleoantropologo David Pilbeam fu il primo ad arrivare affrettatamente a questa conclusione. Purtroppo, quando si ha la cattiva abitudine di saltare in modo sbrigativo alle conclusioni, si finisce col fare delle figuracce.

A parte il problema dell’età attribuita ai resti fossili del *Ramapithecus* (da 15 a 30 milioni di anni!), fu commesso un grossolano errore nell’usare l’anatomia comparata. In primo luogo, è necessario tenere presente che somiglianze anatomiche tra esseri umani e antiche scimmie non indicano assolutamente che i primi si siano evoluti dalle seconde. Questo è un errore che i paleoantropologi continuano purtroppo a fare, ed è la base della loro intera teoria. Tuttavia, anch’essi sanno benissimo che similarità anatomiche non significano ‘evoluzione’. Quando i biologi molecolari dimostrarono che il *Ramapithecus* non era affatto un parente dell’uomo, il paleoantropologo Richard Leakey osservò: “Ciò che lo trasse in inganno [=ciò che trasse in inganno David Pilbeam] fu la somiglianza anatomica.” Pilbeam dovette ammettere: “Abbiamo notato alcune caratteristiche anatomiche che sembravano sottintendere una connessione, e le abbiamo accettate in modo acritico.”⁷

⁶ Richard Leakey and Roger Lewin, *Origins Reconsidered: In Search of What Makes Us Human* (New York: Anchor Books Doubleday, 1992), pp. 77-78.

⁷ Richard Leakey and Roger Lewin, *Origins Reconsidered*, op. cit., p. 79.

Negli scritti di Richard Leakey e Roger Lewin è contenuto uno dei commenti più onesti che un evoluzionista abbia mai fatto. Essi hanno scritto: “David [Pilbeam]... è caduto in una trappola che è sempre in agguato per tutti coloro che fanno la nostra professione: una somiglianza anatomica non sempre implica una stretta relazione evolutiva.”⁸ Con questa dichiarazione, i due evoluzionisti hanno minato la loro intera teoria e la prova su cui essa si basa. Questo è proprio ciò che i creazionisti stanno cercando di far riconoscere dagli evoluzionisti fin dall’epoca di Darwin, e cioè che il solo fatto che l’uomo condivide delle similarità anatomiche con le antiche scimmie estinte non implica che egli si sia evoluto da quelle forme. Finalmente ci sono almeno due evoluzionisti di fama che hanno l’onestà di fare una simile ammissione. Questo è un punto importante da tenere presente quando si esaminano i resti fossili, troppo spesso usati (o, più precisamente, abusati) per sostenere la teoria dell’evoluzione.

In secondo luogo, gli evoluzionisti usano le somiglianze di forma e la misura dei denti nonché lo spessore dello smalto, per sostenere che i resti fossili (come nel caso del *Ramapithecus*) sono forme di una primitiva ‘evoluzione’ umana. È risaputo che la forma dei denti e lo spessore dello smalto vanno soggetti a cambiamenti a seconda delle abitudini alimentari.

Attualmente è in atto una trasformazione, a livello mondiale, della dentatura e dello spessore dello smalto tra gli odierni esseri umani. A che cosa è dovuto questo cambiamento? Al diverso modo di alimentarsi. Se si mangia sempre grano macinato mediante un pestello e un mortaio di pietra, si finisce inevitabilmente col mangiare anche dei minuscoli frammenti di pietra, che consumeranno lo smalto dei denti rendendoli levigati. Milioni di persone ancora oggi nel mondo mangiano il grano macinato in questo modo: i loro denti appariranno più ‘primitivi’ rispetto a quelli di coloro che mangiano invece grano macinato industrialmente. È l’evoluzione la causa di queste differenze? Assolutamente no! Lo spessore dello smalto non varia semplicemente a seconda del tipo di dieta, ma risente anche delle operazioni di pulizia dei denti. Spazzolando energicamente i denti più volte al giorno si corre il rischio di consumare lo smalto protettivo.



Fig. 2 - L'orango "Martina"
Bioparco di Roma, Italia. (© Foto propria)

Anche tra le moderne scimmie esiste una variazione nella dentatura e nello spessore dello smalto. Lo smalto dei denti dell’orango è generalmente più simile allo smalto umano che non quello del gorilla (**Fig. 2**). È questo un prodotto dell’evoluzione? No di certo!

La variazione non è necessariamente un tratto ereditato: essa può costituirsi nel corso della esistenza dell’individuo, anche a seconda delle sue abitudini alimentari.

Intanto, esemplari più completi di *Ramapithecus* sono stati rinvenuti nel 1975 e nel 1976, tutti con molte meno caratteristiche ‘umane’ di quanto pensato fino ad allora. Oggi il *Ramapithecus* non è più ritenuto dagli evoluzionisti un possibile antenato del genere umano,⁹ e viene attualmente collocato nella più ampia famiglia delle scimmie, col nome di *Sivapithecus*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ <http://it.wikipedia.org/wiki/Sivapithecus>

Il *Kenyapithecus*, il *Graecopithecus* e il *Rudapithecus* sono anch'essi fossili di questo tipo di scimmia estinta.¹⁰

Fino agli anni Ottanta del Novecento, gli evoluzionisti hanno spacciato il *Ramapithecus* come un elemento essenziale della presunta linea evolutiva che avrebbe portato all'uomo moderno, e hanno fatto ciò sulla sola base della somiglianza di una porzione di mascella di questa scimmia con quella umana. Gli evoluzionisti hanno arditamente raffigurato il *Ramapithecus*, la sua famiglia e l'ambiente in cui viveva basandosi unicamente su un piccolo resto osseo!

Oggi l'opinione degli evoluzionisti sul *Ramapithecus* (rinominato *Sivapithecus*) è la seguente: “Una di queste scimmie fossili, nota come *Sivapithecus*, sembra condividere molte caratteristiche con la grande scimmia antropomorfa asiatica vivente, l'orango, della quale potrebbe essere la diretta progenitrice. Le caratteristiche di questi fossili, tuttavia, non consentono di collocarla inequivocabilmente nella linea evolutiva che condusse alla famiglia degli ominidi e, in particolare, alla sottofamiglia umana.”¹¹

Il *Ramapithecus*, così come altre presunte forme di transizione del passato, è stato escluso dall'albero genealogico della ipotetica 'evoluzione' umana, quando ci si è resi conto che si trattava semplicemente di una scimmia. È davvero deplorabile che per decenni si sia insegnato nelle scuole e nelle università che l'uomo moderno si è evoluto dal *Ramapithecus*. Purtroppo, quando si ha un'idea preconcepita da portare avanti a tutti i costi, non si bada alle conseguenze. La storia della ricerca di una connessione tra l'uomo e gli animali è la storia di un processo continuo, in cui si è scoperto e scartato un presunto 'anello' di congiunzione dopo l'altro.

BIPEDI O CAMMINATORI SULLE NOCCHIE? – Sebbene oggi il *Proconsul*, il *Dryopithecus* e il *Ramapithecus* non siano più generalmente ritenuti i primi progenitori dell'uomo che “camminavano sulle nocche”, gli evoluzionisti sono tuttavia convinti che vi siano le prove di un antenato dell'uomo “semi-camminatore sulle nocche”.

Secondo i paleoantropologi, la documentazione fossile rivelerebbe un gruppo di figure vaghe, la cui esatta posizione nella presunta linea di discendenza evolutiva non è stata ancora determinata. Si pensa che la più antica di queste creature sia l'*Ardipithecus ramidus*. I suoi resti fossili frammentari sono stati scoperti nel 1992-1993 in Aramis (un villaggio e sito archeologico situato nell'Etiopia nord-orientale), e ad essi è stata attribuita l'età presuntiva di 4,4 milioni di anni.¹²

In realtà, ciò che rimane dell'*Ardipithecus* è una parte della sua mascella. La sola cosa che differenzia questa creatura dall'*Australopithecus afarensis* (di cui si tratterà nel prossimo paragrafo) è la sua presunta età molto antica.

Non ci sono dati anatomici sufficienti per poter affermare che l'*Ardipithecus ramidus* sia anatomicamente differente dall'*Australopithecus afarensis*. Se la datazione è l'unica base per sostenere che l'*Ardipithecus ramidus* è una specie separata, allora si può affermare con certezza che non lo è, dal momento che i metodi di datazione utilizzati dagli evoluzionisti sono altamente inaffidabili, come si dirà in un'altra sezione di questo studio.

¹⁰ Richard Leakey and Roger Lewin, *People of the Lake: Mankind and Its Beginnings* (Garden City, NY: Anchor Press/Doubleday, 1978), p. 29.

¹¹ *Evoluzione umana*, Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.

¹² Ian Tattersal, *Once We Were Not Alone*, Scientific American, January 2000, p. 58.

Lo stesso discorso vale anche per altri due esemplari: l'*Australopithecus anamensis* e l'*Australopithecus bahrelghazali*, che sono considerati dagli evoluzionisti leggermente più giovani dell'*Ardipithecus ramidus*, e più vecchi dell'*Australopithecus afarensis*. Tutto ciò che rimane dell'*Australopithecus anamensis* e dell'*Australopithecus bahrelghazali* sono frammenti delle loro mandibole. Non è possibile dimostrare che *Afarensis*, *Anamensis* e *Bahrelghazali* siano anatomicamente differenti tra loro, semplicemente perché non ci sono reperti fossili sufficienti. Gli evoluzionisti ipotizzano che *Anamensis* e *Bahrelghazali* rappresentino le fasi *pre-Afarensis* dell'evoluzione, basandosi unicamente su metodi di datazione inattendibili. È invece più logico supporre che *Ardipithecus ramidus*, *Australopithecus anamensis*, *Australopithecus bahrelghazali* e *Australopithecus afarensis* siano tutti una sola specie.

Nel prossimo paragrafo, verrà data la dimostrazione del fatto che l'*Australopithecus afarensis* non è altro che una scimmia. Pertanto, anche gli altri presunti 'anelli' possono essere collocati nella stessa categoria.

FATTI E FALSITÀ RIGUARDANTI LA DOCUMENTAZIONE FOSSILE DELL'AUSTRALOPITHECUS

IMPRONTE NEL FANGO (AUSTRALOPITHECUS AFARENSIS) – Abbiamo già precisato che la maggior parte degli evoluzionisti ha sempre creduto che il primo uomo abbia avuto origine in Africa. Dietro l'impulso di questa convinzione, le ricerche iniziarono in zone dell'Africa orientale dove erano noti giacimenti fossili con una ricca varietà di animali estinti. Negli anni Trenta del Novecento, ebbero inizio i lavori nella pianura del Serengeti, nel nord della Tanzania. Nel 1935, circa 45 miglia a nord di Olduvai Gorge,¹³ in una località chiamata Laetoli, furono scoperti i primi presunti 'ominidi' ('scimmie che camminavano erette'). Tuttavia, fino agli anni Settanta del Novecento, essi non furono identificati come i più antichi 'progenitori dell'uomo che camminavano eretti'.

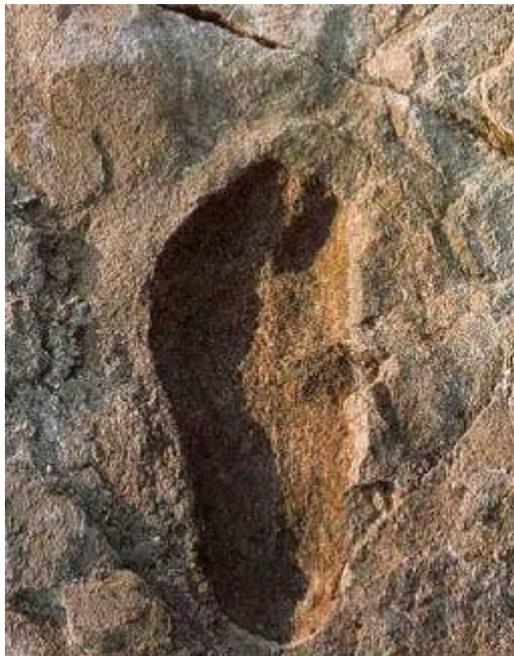
I resti fossili di una scimmia di Laetoli furono classificati come il più antico 'antenato dell'uomo che camminava eretto', e ad esso fu dato il nome di *Australopithecus afarensis*, che significa: *scimmia del Sud della regione Afar*. Datando i resti fossili di questa scimmia con il metodo del potassio-argo, si stimò un'età di 3,5 milioni di anni. Oltre ai resti fossili scoperti in quest'area, la signora inglese Mary Leakey trovò nel 1976 delle impronte fossili di piedi. Le ceneri vulcaniche che circondavano le impronte furono datate con il metodo del potassio-argo, e per esse si stimò un'età di oltre un milione di anni. L'anatomista e antropologo Owen Lovejoy descrisse le orme di Laetoli come la prova della 'pistola fumante', ossia la dimostrazione evidente dell'andatura bipede eretta dell'*Australopithecus afarensis*.¹⁴

Gli evoluzionisti avevano davvero trovato in quelle impronte la prova inconfutabile della 'evoluzione' umana? In primo luogo, il fatto che quelle impronte siano state datate con il metodo del potassio-argo dovrebbe suscitare immediatamente qualche sospetto. L'inaffidabilità di questo metodo di datazione induce ad affermare con sicurezza che quelle impronte non hanno un milione di anni: infatti le loro caratteristiche fisiche indicano un'età molto più recente.

¹³ V. immagine al seguente link: http://en.wikipedia.org/wiki/Olduvai_Gorge#mediaviewer/File:Olduvai_Gorge_or_Oldupai_Gorge.jpg.

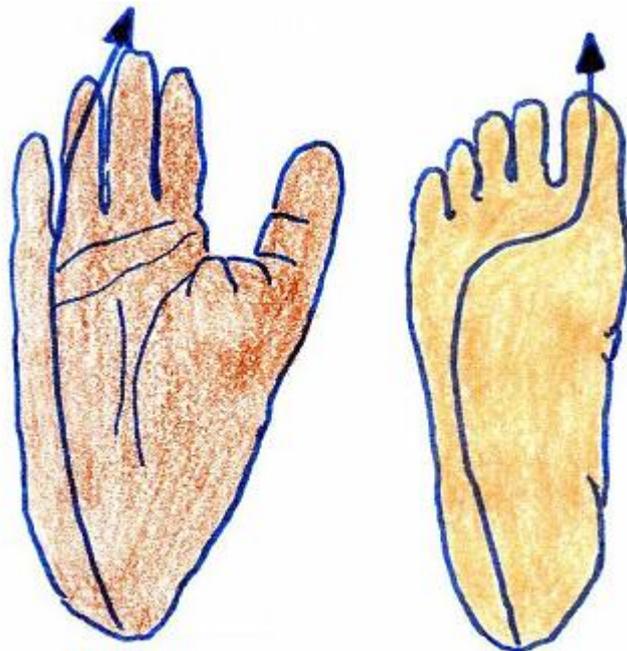
¹⁴ Rod Caird, *Ape Man: The Story of Human Evolution* (New York: A Prentice Hall/Macmillan Co., 1994), p. 53.

In relazione alle impronte di Laetoli, l'evoluzionista Rod Caird ha scritto che esse “erano, sotto tutti i punti di vista, quelle di un piede umano moderno. Le rientranze, la forma e la distribuzione delle dita del piede, la relazione fra i segni lasciati dal calcagno e dall'avampiede, mostravano che gli individui che camminavano in quel modo avevano acquisito un'andatura eretta, bipede come usano gli umani oggi.”¹⁵ (Figure 3 e 4)



ORMA DI LAETOLI

Fig. 3 - Una delle orme di Laetoli.



PONGIDE

UOMO

Fig. 4 - A sinistra, orma di scimmia antropomorfa (pongide). A destra, orma di un piede umano a confronto.

Sul sito web della Università degli Studi di Parma (Dipartimento di Bioscienze), si legge il seguente commento: “Le impronte lasciate a Laetoli indicano chiaramente che la distribuzione del peso sul piede è quella tipica di un vero bipede, ovvero più di tipo umano che da scimpanzé. Le impronte somigliano talmente a impronte umane moderne che alcuni studiosi hanno messo in dubbio che possano essere state lasciate da *Australopithecus afarensis* (la specie di Lucy).”¹⁶

Le impronte di Laetoli vanno tutte nella stessa direzione e sono state lasciate da tre individui, uno dei quali avanzava cercando di mettere i piedi nell'orma già prodotta sul terreno dall'individuo che lo precedeva. Camminare sulle orme di un altro è qualcosa che soltanto gli esseri umani hanno l'intelligenza o la tendenza a fare. Il terzo individuo era più piccolo e camminava a sinistra seguendo l'andatura leggermente dondolante dell'individuo adulto, indicando che quest'ultimo lo teneva per mano (Fig. 5).

Le impronte fossili di Laetoli dimostrano che quegli individui camminavano abitualmente in posizione eretta, in quanto non ci sono evidenze di tacche lasciate dall'appoggio delle nocche delle mani. Inoltre i piedi non hanno l'alluce del piede mobile come quello delle scimmie, e presentano l'arco sottopiantare tipico dell'uomo moderno.¹⁷



Fig. 5 - Orme di Laetoli (Tanzania)

¹⁵ *Ibidem.*

¹⁶ <http://www.biol.unipr.it/~palanza/Evol-locomozione.html>

Lo specialista che ha effettuato finora lo studio più ampio sulle impronte di Laetoli (su invito della stessa Mary Leakey) è Russell H. Tuttle dell'Università di Chicago, un illustre studioso della morfologia dei primati e paleoantropologo. Egli ha osservato che le persone cui appartenevano le impronte fossili di Laetoli erano a piedi nudi, e probabilmente camminavano abitualmente scalze. Nel corso della sua indagine, il dottor Tuttle ha osservato 70 indiani Machiguenga,¹⁸ un gruppo indigeno che vive sulle aspre montagne nelle regioni del sud-est del Perù, persone che camminano normalmente a piedi nudi. Dopo aver analizzato le loro impronte e aver esaminato ossa fossili di piedi ritrovate a Laetoli, Tuttle ha concluso che i piedi scimmieschi dell'*Australopithecus afarensis* non avrebbero potuto lasciare le orme di Laetoli.¹⁹ Infatti, in un articolo sulle impronte di Laetoli pubblicato nel numero di marzo 1990 della rivista *Natural History*, il dottor Tuttle ha scritto: “Nelle caratteristiche riconoscibili, le impronte G [del sito G] di Laetoli sono indistinguibili da quelle di *Homo sapiens* normalmente a piedi nudi.”²⁰ Egli ha poi aggiunto: “Se le impronte G non fossero note per essere così vecchie, si potrebbe facilmente concludere che esse sono state lasciate da un membro del nostro genere *Homo*.”²¹



Fig. 6 - Mary Leakey

Così la signora Mary Leakey (FIGURA DI SPICCO DELLA PALEOANTROPOLOGIA, PUR NON AVENDO MAI CONSEGUITO ALCUNA LAUREA, E AVENDO RICEVUTO SOLTANTO LAUREE AD HONOREM A FINE CARRIERA) (Fig. 6) è stata costretta ad ammettere che le orme di Laetoli erano “molto simili a quelle dell'uomo moderno”.²²

Dopo aver letto le anzidette analisi delle impronte di Laetoli fatte da evolucionisti, per quale motivo si dovrebbe ipotizzare che esse siano appartenute a qualcun altro che non fosse un essere umano moderno? Se quelle impronte hanno caratteristiche fisiche del tutto simili a quelle delle moderne impronte dei piedi umani, perché si dovrebbe immaginare che esse siano appartenute a una scimmia arcaica come

l'Australopithecus afarensis?

Non si sta forse presumendo qualcosa che l'evidenza non consente di presumere? Se le impronte di Laetoli sembrano quelle di un uomo moderno, ciò è ragionevolmente dovuto al fatto che esse lo sono per davvero. Quelle impronte di piedi non dimostrano altro se non che gli esseri umani hanno sempre camminato eretti. La ‘pistola fumante’ di Owen Lovejoy stava sparando a salve!

LUCY E ALTRE CELEBRITÀ DELLA SPECIE AUSTRALOPITHECUS AFARENSIS

Chi ha studiato per anni i cosiddetti ‘anelli mancanti’ tra l'uomo e la scimmia, ha scoperto che ogni singolo ‘anello’ non è collegato affatto. Se consideriamo, per esempio, *l'Australopithecus afarensis* (lo scheletro di Lucy, per intenderci), troviamo

¹⁷ <http://it.wikipedia.org/wiki/Laetoli>

¹⁸ I Machiguenga sono un gruppo indigeno delle regioni del sud-est del Perù, a est di Machu Picchu. La cultura di questa tribù è basata sulla caccia e sul raccolto.

¹⁹ Bruce Bower (1989), *A Walk Back Through Evolution*, Science News, 135:251, April 22.

²⁰ Russell H. Tuttle (1990), *The Pitted Pattern of Laetoli Feet*, Natural History, March, p. 64.

²¹ *Ibidem*.

²² Mary Leakey (1979), *Footprints in the Ashes of Time*, National Geographic, 155:446, April.

che esso non è altro che il 40% dello scheletro di una scimmia non molto grande (**Fig. 7**). E nessun osso di questo scheletro dimostra che questa scimmia abbia mai camminato in posizione eretta, anzi “le braccia piuttosto lunghe sono un elemento che sta a indicare un tipo di locomozione diversa da quella eretta dell’uomo moderno.”²³

La cosa interessante è che presentano Lucy con caratteristiche umane, come la posizione eretta, e le mani e i piedi simili a quelli umani (**Fig. 8**). Non si sa da dove i ricostruttori di fossili abbiano ricavato questi dati; infatti dai rapporti di Randall e Suzman si evince abbastanza chiaramente che Lucy aveva mani e piedi lunghi e ricurvi, addirittura più lunghi e ricurvi di alcuni scimpanzé (**Fig. 9**).



Fig. 7 - Scheletro di Lucy (*Australopithecus afarensis*). Museo Nacional de Antropología, Mexico City. L'assemblaggio dei resti ossei è fatto in modo tale da farli assomigliare a uno scheletro umano.
(http://it.wikipedia.org/wiki/File:Lucy_Mexico.jpg)



Fig. 8 - Ricostruzione di *Australopithecus afarensis* femmina, fatta in modo tale da presentarla con caratteristiche umane, come la posizione eretta, gli arti proporzionati, le mani e i piedi simili a quelli umani.
(<http://it.wikipedia.org/wiki/File:A.afarensis.jpg>) (CosmoCaixa, Barcellona, Spagna)

Diversi autorevoli anatomisti sono giunti alla conclusione che l’*Australopithecus* (la specie cui Lucy appartiene) è semplicemente un tipo di scimmia estinto, e non ha nulla a che fare con l’uomo.

Il paleoantropologo David Pilbeam denuncia: “Almeno in paleoantropologia, i dati sono ancora così lacunosi che la teoria influenza profondamente le interpretazioni. In passato, le teorie hanno chiaramente rispecchiato le nostre ideologie correnti piuttosto che i dati reali.”²⁴

²³ Lucy, Microsoft® Encarta® Enciclopedia. © 1993-2002 Microsoft Corporation.

²⁴ David R. Pilbeam, *Rearranging Our Family Tree*, Nature, June 1978, p. 40.



Fig. 9 - A lato, mani e piedi di Primate. Richard Lydekker (1893), *The Royal Natural History*, Volume 1. (<https://archive.org/stream/royalnaturalhist01lydeuoft#page/14/mode/2up>)

LEGENDA:

- 1, 2, Gorilla
- 3-8, Scimpanzé
- 9, 10, Orango
- 11, 13, Gibbone
- 14, 15, Guereza
- 16-18, Macaco
- 19, 20, Babuino
- 21, 22, Marmoset (Uistiti)

STORIA DEL RITROVAMENTO DI LUCY

Quella che segue è la storia del ritrovamento di Lucy e della ricostruzione del suo scheletro. Nel novembre 1974, una squadra capeggiata da Donald Johanson e Maurice Taieb rinvenne dei resti ossei nel deserto vicino a Hadar, in Etiopia. Mentre ricomponavano i frammenti dello scheletro, i ricercatori ascoltavano la canzone dei Beatles dal titolo *Lucy in the sky with diamonds*. Per questo motivo essi chiamarono affettuosamente la loro scoperta 'Lucy'.

L'anno successivo Mike Bush, il medico della spedizione, scoprì i resti fossili di altri tredici primati. Nel 1978, Owen Lovejoy (Cleveland Museum of Natural History) annunciò che i resti fossili di Hadar facevano parte di una nuova specie, l'*Australopithecus afarensis*. A questi resti fu attribuita un'età di 3,2 milioni di anni, ed essi furono considerati appartenenti a uno dei più antichi progenitori conosciuti dell'uomo moderno.²⁵ Dato che il cranio di Lucy non poteva essere adeguatamente ricostruito a causa dei pochi frammenti disponibili, la risoluzione che Lucy fosse un

²⁵ Donald Johanson, Lenora Johanson and Blake Edgar, *Ancestors: In Search of Human Origins* (New York: Villard Books, 1994), pp. 60-64.

antico progenitore dell'uomo fu presa sulla base di ciò che rimaneva del suo bacino e delle coste (**Fig. 10**).



Fig. 10 - Ricostruzione dello scheletro fossile di Lucy (*Australopithecus afarensis*).

(http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e0/Reconstruction_of_the_fossil_skeleton_of_%22Lucy%22_the_Australopithecus_afarensis.jpg)

(L'uso dell'immagine è fatto in modo tale da non suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)

Il bacino fu ricostruito in modo da assomigliare più a un bacino umano che a quello di una scimmia. Tuttavia, le coste e le spalle di Lucy avrebbero più tardi messo in discussione l'esattezza della ricostruzione del bacino operata da Lovejoy. Quali errori furono commessi nell'analisi, condotta con criterio evoluzionistico, dei resti ossei dell'*Australopithecus afarensis*?

In primo luogo, il nome stesso *Australopithecus* (dal latino *auster*, sud, e dal greco *pithēcos*, scimmia) è un'ammissione; *Australopithecus afarensis* significa, infatti, semplicemente: *scimmia del Sud della regione Afar*.

Lucy non è stata chiamata: *essere umano arcaico del Sud della regione Afar*, poiché l'evidenza non giustificava una simile denominazione. Perfino gli evoluzionisti si sono dovuti arrendere all'evidenza che Lucy e la sua famiglia di *Australopithecine* non erano altro che antiche scimmie.

In secondo luogo, il significato della scoperta di Lucy fu immediatamente messo in discussione dal gruppo di Donald Johanson. Uno dei suoi soci, Tom Gray, era con Johanson nel momento in cui fu ritrovato lo scheletro di Lucy. La valutazione iniziale di Gray sui resti fossili differiva da quella di Johanson. Johanson descrive così la scena nel suo libro intitolato *Ancestors*: “La luce faceva luccicare un osso. Mi inginocchiai per guardarlo più da vicino. In quel momento seppi subito che stavo osservando il gomito di un ominide (primate bipede). Dovetti convincere Tom, la cui prima risposta fu che esso [gomito] era di una scimmia.”²⁶

Il fatto che gli evoluzionisti spesso non riescano a mettersi d'accordo sul significato dei reperti dovrebbe dirci qualcosa sulle presunte ‘prove’ della evoluzione umana. Un esempio significativo in questo senso è il bacino di Lucy.

La ricostruzione del bacino di Lucy, fatta da Owen Lovejoy in modo da assomigliare a un bacino umano, sta forse a dimostrare che Lucy è una ‘forma di transizione’ nella

presunta scala evolutiva umana?

Innanzitutto dobbiamo tenere presenti le parole di Richard Leakey e Roger Lewin: “una somiglianza anatomica non sempre implica una relazione evolutiva.”²⁷ In altri termini, una struttura scheletrica fossile può spesso rivelarsi uno strumento problematico per determinare una specie e la sua relazione con altre specie. Ancora più difficile è determinare la specie a partire da resti incompleti, ridotti in minuscoli frammenti e modificati nella loro forma. Questa era la condizione del bacino di Lucy al momento del ritrovamento: la porzione ossea del bacino (formata dall'unione di tre distinte ossa: ileo, ischio e pube) era ridotta in circa 40 frammenti.

²⁶ Donald Johanson, Lenora Johanson and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 60.

²⁷ Richard Leakey and Roger Lewin, *Origins Reconsidered*, op. cit., p. 79.

Lovejoy impiegò sei mesi per piegare e incollare le ossa di Lucy fino a farle assomigliare a un bacino umano. L'accuratezza del lavoro di Lovejoy fu immediatamente messa in discussione dai suoi colleghi. Il naturalista Alberto Angela, che lavorò con Johanson a Hadar, scrisse che la ricostruzione del bacino di Lucy "era basata su una supposizione".²⁸ A ogni modo, neppure Lovejoy riuscì a falsificare l'evidenza fino al punto di ottenere l'ampliamento del canale del parto di Lucy: sarebbe stato, infatti, fisicamente impossibile per Lucy partorire un figlio con un cervello grande. Dare alla luce un figlio simile sarebbe stato forse possibile se Lucy (*Australopithecus afarensis*) si fosse 'evoluta' in uno stadio successivo al suo!

Johanson tenta di spiegare, a suo modo, questo dilemma: "[...] l'osso sacro dovette restringersi nel corso della evoluzione umana, mentre un'altra delle nostre peculiarità adattative, ossia cervelli più grandi, si evolveva. L'osso sacro di Lucy più ampio e la pelvi²⁹ poco profonda le conferirono un canale del parto più piccolo, a forma di rene, in confronto a quello dei moderni esseri umani."³⁰ In altri termini, Lucy poteva unicamente generare una scimmia!

La ricostruzione di Lucy fatta da Lovejoy deve essere poi riconsiderata alla luce del lavoro svolto dal Dr. Peter Schmid, paleontologo dell'Anthropological Institute dell'Università di Zurigo. A Schmid fu inviato un calco dello scheletro di Lucy, e gli fu chiesto di ricomporlo per una esposizione. Ciò che Schmid trovò non era quello che si aspettava. La sua ricostruzione di Lucy non somigliava affatto a quella di Owen Lovejoy. Dopo aver messo insieme i resti di Lucy, Schmid scrisse le seguenti conclusioni: "Quando iniziai a ricostruire lo scheletro, mi aspettavo che somigliasse a un essere umano. Tutti avevano parlato di Lucy come di un essere dall'aspetto molto moderno, molto umano, così fui sorpreso da ciò che vidi. Mi accorsi che le coste erano più arrotondate nella sezione trasversale, come si osserva nelle scimmie. Le coste umane sono più piatte in sezione trasversale. Ma la forma stessa della gabbia toracica fu la più grande delle sorprese. La gabbia toracica umana è a forma di barile, e non riuscivo proprio a sistemare le coste di Lucy in questo tipo di forma. Riuscivo invece a dare una forma conica alla gabbia toracica, come si osserva nelle scimmie."³¹ (Fig. 11)

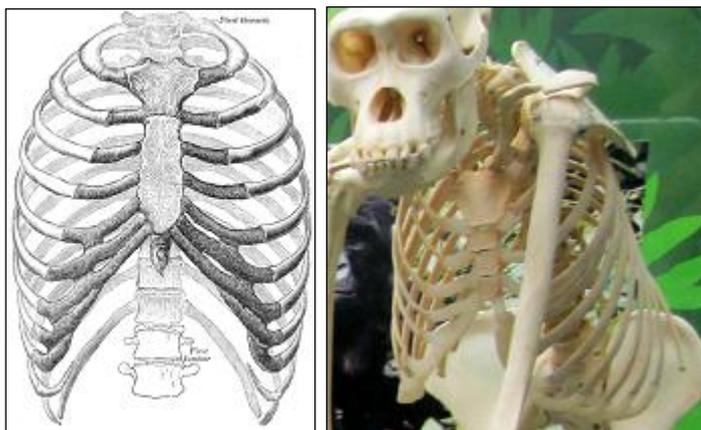


Fig. 11 - A sinistra, gabbia toracica umana. A destra, cassa toracica a forma di imbuto rovesciato tipica delle scimmie. Scheletro di gorilla. Museo di Storia Naturale di Milano, Italia. (© Foto propria)

²⁸ Alberto Angela and Piero Angela, *The Extraordinary Story of Human Origins* (Buffalo, NY: Prometheus Books, 1989), p. 62.

²⁹ Il *bacino* o *pelvi* è la struttura ossea situata all'estremità caudale della spina dorsale, con funzione di trasferimento del peso corporeo della parte superiore del corpo sullo scheletro degli arti inferiori. Esso contribuisce inoltre, assieme ai muscoli perineali e addominali, al sostegno degli organi addominali, e assieme ai muscoli delle gambe alla locomozione. Con il termine *pelvi* ci si può riferire anche alla regione pelvica, ovvero alla regione interna circoscritta dalle ossa che compongono il bacino.

³⁰ Donald Johanson, Lenora Johanson and Blake Edgar, *Ancestors*, op. cit., p. 66.

³¹ Richard Leakey and Roger Lewin, *Origins Reconsidered*, op. cit., pp. 193-194.

Ancora una volta gli evoluzionisti avevano fatto una supposizione che, alla prova dei fatti, non reggeva. Se nella ricostruzione di Lucy operata da Lovejoy un aspetto non quadrava, era logico pensare che egli avesse potuto commettere altri errori (intenzionali o meno) nel mettere insieme qualche altro aspetto dell'anatomia di Lucy, in particolare il bacino. Questo dubbio si rafforza quando si esamina un altro problema, che ha indotto Peter Schmid ad arrovellarsi il cervello alla ricerca di una soluzione. Lo studioso notò, infatti, che le spalle di Lucy erano alte. Secondo Schmid questo fatto, unitamente al torace a forma di imbuto, “avrebbe reso impossibile il movimento oscillatorio delle braccia tipico degli esseri umani”.³²

Schmid giunse alla conclusione che, se Lucy (*Australopithecus afarensis*) fosse stata bipede (avesse cioè camminato soltanto sugli arti posteriori), allora “essa non sarebbe stata in grado di sollevare il torace per compiere quelle profonde inspirazioni che noi facciamo quando corriamo”. Schmid aggiunse: “L’addome era panciuto e non c’era il punto vita, ciò avrebbe ridotto l’elasticità che è essenziale nella corsa umana.”³³

Se la parte superiore del torace di Lucy indica che per essa sarebbe stato impossibile camminare costantemente in posizione eretta, non è logico ritenere che sia stato commesso un errore nell’assemblare la parte inferiore del suo corpo? Le braccia lunghe di Lucy, le gambe corte, il torace a imbuto, le spalle alte e il cranio di scimmia indicano che essa non era altro che una scimmia che camminava sulle nocche. Rifacendoci all’origine del suo nome (*Lucy in the sky with diamonds*, ossia *Lucy nel cielo con i diamanti*), non potremmo proprio definirla un gioiello brillante nella ‘corona’ della evoluzione!

RAYMOND DART E IL TAUNG CHILD (AUSTRALOPITHECUS AFRICANUS)

Nel 1924 il paleoantropologo australiano Raymond Dart s’imbatté in un minuscolo cranio fossile proveniente da una cava di calcare a Taung, in Sudafrica. Dart diede a questo minuscolo cranio il nome di *Australopithecus africanus*, ma esso è meglio conosciuto come il *Taung Child* (il *Bambino di Taung*).

In un articolo sulla rivista *Nature*, Dart ipotizzò che l’*Australopithecus africanus* fosse l’anello di congiunzione tra la scimmia e l’uomo.³⁴ La maggior parte degli evoluzionisti ritiene che l’*Australopithecus africanus* sia lievemente più giovane dell’*Afarensis*, che abbia cioè 2,8 milioni di anni.



IL FORO OCCIPITALE – La scoperta di Dart viene considerata di grande importanza nell’avvalorare la teoria dell’evoluzione, a causa della posizione del foro occipitale nel cranio del *Taung Child*. Il foro occipitale è un buco alla base del cranio,³⁵ al di sopra del quale il midollo spinale continua nel midollo allungato collegandosi con l’encefalo (**Fig. 12**).

Fig. 12 - Tronco encefalico

³² Richard Leakey and Roger Lewin, *Origins Reconsidered*, op. cit., p. 194.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Donald Johanson and James Shreeve, *Lucy’s Child: The Discovery of a Human Ancestor* (New York: Avon Books, 1989), p. 54.

³⁵ V. immagine al seguente indirizzo: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Skull_inner_surface.jpg

Gli evoluzionisti usano il foro occipitale come indicatore di postura. Ad esempio, se il foro occipitale è situato al centro della base cranica, gli evoluzionisti interpretano questo fatto come la prova che l'individuo camminava in posizione eretta. Se il foro occipitale si trova, invece, spostato verso il retro della base cranica, ciò indica che la postura dell'individuo era curva in avanti (**Fig. 13**).



Fig. 13 - Da sinistra a destra: scheletri di gibbone, orang, scimpanzé, gorilla, uomo. (L'immagine è tratta dal libro "Prove di fatto intorno al posto che tiene L'UOMO NELLA NATURA" per Tommaso Enrico Huxley. Traduzione dall'inglese del Prof. PIETRO MARCHI, Milano, E. Treves, Editore, 1869.)

Secondo Raymond Dart, la posizione del foro occipitale nel cranio del *Taung Child* era più avanzata rispetto alle comuni scimmie, pertanto egli dichiarò che questa creatura camminava in posizione eretta. La scoperta di Dart presenta qualche problema? La risposta è "sì". Ancora una volta, il nome attribuito al *Taung Child* suona come un'ammissione: *Australopithecus africanus*, infatti, significa 'scimmia del Sud africana'. Dart non ebbe il coraggio di dare alla creatura da lui scoperta il titolo di 'antico progenitore dell'uomo', poiché l'evidenza non rendeva credibile una simile designazione. Oltre a ciò, la comunità scientifica si oppose recisamente all'interpretazione di Dart secondo cui l'*Australopithecus africanus* sarebbe stato un antenato dell'uomo. Sir Arthur Keith, un esperto anatomista ed evoluzionista britannico, dopo aver esaminato il cranio di Taung, scrisse sulla rivista *Nature*: "Le affermazioni di Dart sono ridicole. Il cranio è quello di una giovane scimmia antropomorfa... e presenta così tante affinità con le due scimmie antropomorfe tuttora esistenti in Africa, ossia il gorilla e lo scimpanzé, che non si può esitare neppure un momento a collocare questa forma fossile nel gruppo di queste scimmie tuttora viventi."³⁶

A questo punto, perfino l'onestà e la preparazione scientifica di Raymond Dart furono messe in discussione dai suoi colleghi. Donald Johanson e James Shreeve descrissero Raymond Dart come una persona "eccessivamente portata alla speculazione".³⁷ Purtroppo questo è un segno distintivo della personalità di molti evoluzionisti. Occorre un'incredibile mancanza di ponderatezza e un forte desiderio

³⁶ Donald Johanson and James Shreeve, *Lucy's Child*, op. cit., p. 56.

³⁷ *Ibidem*.

di vedere convalidate a tutti i costi le proprie supposizioni, per giungere alla conclusione che il *Taung Child* sia un antenato dell'uomo.

L'impronta del foro occipitale nel cranio di Taung non è poi così chiara come Dart avrebbe voluto far credere. Infatti molti paleoantropologi, che hanno esaminato da vicino questo cranio, non riescono nemmeno a trovare la cavità del foro occipitale che Dart tanto decantava. Inoltre, va detto che il foro occipitale costituisce un criterio poco affidabile per determinare la postura di un individuo, poiché la sua posizione nel cranio varia sia tra gli esseri umani, sia tra le scimmie.

Il *Taung Child* (*Australopithecus africanus*) non è altro che ciò che sembra: una scimmia (**Fig. 14**). Qualsiasi altra conclusione è semplicemente una ingiustificata speculazione.



Fig. 14 - A sinistra, cranio di *Australopithecus africanus*. A destra, cranio di Taung Child (*Australopithecus africanus*). Museo di Storia Naturale di Milano, Italia. (© Foto propria)

PARENTI FALLITI DELL'AUSTRALOPITHECUS AFRICANUS DAL CRANIO SPESSO



Fig. 15 - Cranio di *Australopithecus robustus* o *Paranthropus robustus*. (Museo di Storia Naturale di Milano, Italia.) (© Foto propria)

Il ramo meno fortunato della linea dell'*Australopithecus africanus* sarebbe stato l'*Australopithecus robustus* (*Paranthropus robustus*).

Questa povera scimmia fu chiamata *Robustus* a causa del suo cranio eccezionalmente spesso. Si distingueva dall'*Afarensis* e dall'*Africanus* anche per una cresta ossea che correva lungo tutto il suo cranio (**Fig. 15**).

Il più antico rappresentante della famiglia *Robustus*, l'*Australopithecus aethiopicus* (*black skull*, cranio nero) (**Fig. 16**), fu rinvenuto nei pressi del lago Turkana in Kenia, e fu fatto risalire a 2,5 milioni di anni fa con il metodo del potassio-argo, della cui inaffidabilità come metodo di datazione si tratterà in una sezione a parte.

I paleoantropologi ritengono che l'*Australopithecus robustus* non si sia potuto adattare ai cambiamenti ambientali, e che pertanto si sia estinto circa un milione di anni fa.³⁸

La struttura anatomica del *Robustus*, con l'enorme spessore del cranio, lo fa apparire ancora più 'primitivo' e più simile a una scimmia del suo presunto predecessore. Se

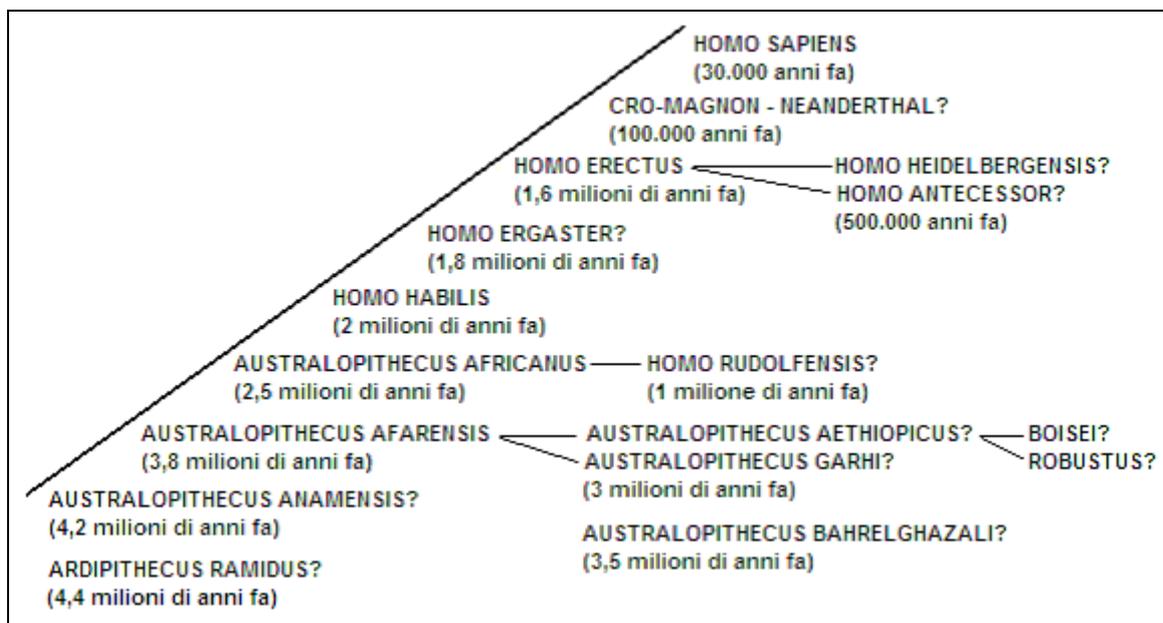
³⁸ Kathy D. Schick and Nicholas Toth, *Making Silent Stones Speak*, op. cit., p. 80.

l'*Africanus* e l'*Afarensis* erano scimmie, è fuori discussione che anche il *Robustus* lo fosse. Un corretto esame dei resti fossili dell'*Australopithecus africanus* e dell'*Australopithecus afarensis* porta alla conclusione che essi non erano altro che una sottospecie estinta della famiglia delle scimmie.



Fig. 16 - Cranio di *Australopithecus aethiopicus* (black skull, cranio nero). Museo di Storia Naturale di Milano, Italia. (© Foto propria)

PRESUNTA LINEA DI DISCENDENZA EVOLUTIVA UMANA



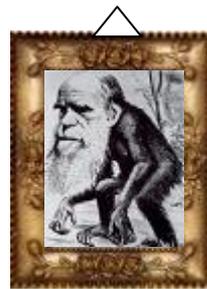
LA VARIAZIONE ANATOMICA NON È UN INDICATORE DI EVOLUZIONE –
 Le moderne scimmie presentano delle differenze anatomiche. Il gorilla, per esempio, non è anatomicamente uguale all'orango. Perché ciò non dovrebbe valere per le antiche scimmie? Il fatto che l'*Australopithecus robustus* avesse delle lievi differenze anatomiche rispetto all'*Australopithecus afarensis* non significa che l'uno fosse più 'evoluto' dell'altro. Gli zoologi non traggono dalle differenze nella struttura scheletrica esistenti fra le moderne scimmie la conclusione che una scimmia sia più 'evoluta' di un'altra. La stessa cosa può dirsi degli esseri umani del XXI secolo. Gli esseri umani odierni presentano delle variazioni anatomiche da etnia a etnia; tuttavia gli evoluzionisti non osano sostenere che un gruppo etnico umano sia più 'evoluto' di un altro. Allora, perché essi cambiano questa linea di ragionamento quando hanno a che fare con il regno animale? In altre parole, la variazione non è un indicatore di evoluzione!

Un altro punto da considerare è il fattore estinzione. Molte specie animali si sono estinte. Per esempio, il mammut lanoso è un elefante estinto. Tuttavia, neppure gli evolucionisti arrivano a sostenere che, essendosi il mammut lanoso estinto, gli odierni elefanti si siano evoluti da esso. Se il mammut lanoso andò incontro all'estinzione, perché non dovremmo pensare che la stessa cosa possa essere accaduta ad alcune antiche scimmie? Per quale ragione *Lucy* e il *Taung Child* non potrebbero essere semplicemente delle scimmie estinte?

DUBBI, CECITÀ, PRESUNZIONE – Charles Darwin (1809-1882), il padre dell'evoluzionismo, fu assalito da seri dubbi circa la sua teoria. Poco dopo la pubblicazione del suo libro sull'*Origine delle specie*, in una lettera indirizzata a Charles Lyell,³⁹ scrisse: “Mi sono chiesto se io non abbia dedicato la mia vita a una fantasticheria.”⁴⁰ Sempre nella stessa lettera, Darwin fece la seguente dichiarazione: “Io sono il più miserabile, confuso, stupido cane di tutta l'Inghilterra, e sono pronto a gridare con rabbia la mia cecità e presunzione.”⁴¹ Se il padre del pensiero evolucionistico dichiarava di aver formulato la sua teoria con “cecità e presunzione”, come si può pensare che egli abbia impiegato un buon metodo scientifico per giungere alle sue conclusioni? Se neppure lui credeva a sé stesso, come possono gli altri prestargli fede?

[FONTI BIBLIOGRAFICHE: BRETT A. RUTHERFORD, FACTS AND FALLACIES OF THE FOSSIL RECORD: RE-EVALUATING THE SUPPOSED EVIDENCES FOR HUMAN EVOLUTION; JOHN C. WHITCOMB, THE EARLY EARTH-AN INTRODUCTION TO BIBLICAL CREATIONISM.]

PERDONI IL DISTURBO, MISTER DARWIN, MA C'È UN TALE CHE DICE DI ESSERE UN SUO LONTANO PARENTE.



(© RIPRODUZIONE VIETATA - Dr. Orietta Nasini)

[https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Alla%20ricerca%20dell'anello%20mancante%20\(Australopithecus%20afarensis.%20Australopithecus%20africanus\).pdf](https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Alla%20ricerca%20dell'anello%20mancante%20(Australopithecus%20afarensis.%20Australopithecus%20africanus).pdf)

³⁹ Charles Lyell (1797-1875), geologo scozzese, inizialmente in contrasto con Darwin, divenne successivamente un grande sostenitore delle sue teorie sulla evoluzione.

⁴⁰ Herbert Wendt, *From Ape to Adam: The Search for the Ancestry of Man* (New York: The Bobbs-Merril Co. Inc, 1972), p. 59.

⁴¹ Herbert Wendt, *From Ape to Adam*, op. cit., p. 49.